

Tra medico e paziente

Un malato senza nome, un libro di Antonio Virzi

di MARIANTONIETTA TOSTI

Quale deve essere il rapporto tra medico e paziente? Difficile dirlo: dipende dal medico, dipende dal paziente. Varie possibilità di 'incontro' ce le fornisce Antonio Virzi analizzando per filo e per segno 'Il tailleur grigio' di Camilleri dove il protagonista, un neo pensionato senza nome si trova a dover fare i conti con la malattia e con tutto ciò che essa comporta. "La storia è straordinaria ed al tempo stesso singolare: per il personaggio...per l'insieme delle situazioni, a tratti irreali, teatrali. Ma pagina dopo pagina, si viene trascinati all'interno della rappresentazione, ci si incuriosisce come in un giallo, nella incertezza del dipanarsi degli accadimenti". Se il dottore

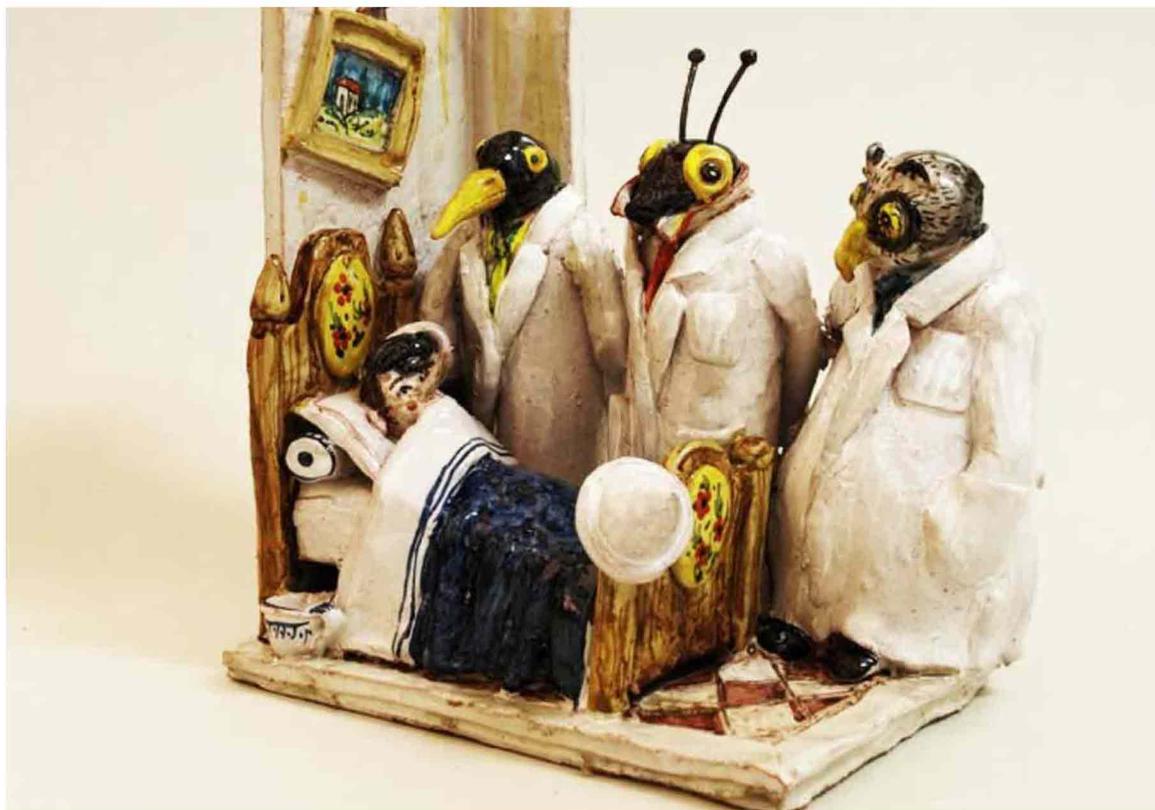
avesse detto o fatto questo, se il malato avesse chiesto o fatto quest'altro, l'incontro con il 'disturbo' sarebbe stato diverso? Quale che sia la risposta, il dato certo è che il male c'è e la fa da padrone per tutto il corso della storia. Su questo non si transige. È il come esso entra nella vita del soggetto che può variare. Ed è su queste diverse possibilità che gioca lo scrittore. 'Virzi non ha ricette, non ha prescrizioni assertive, ammette la debolezza dei nostri costrutti teorici rinunciando, proprio nelle ultime righe, alle soluzioni. Si limita a raccontare, a suggerire, a proporre il proprio sentire'. Dopo il 'the end', tira le somme e comincia a 'stimolare' il lettore, senza perdere mai d'occhio il fine primo ed ultimo del suo prodotto:

tenere al centro del ragionamento e della riflessione che da esso scaturisce, il rapporto che il paziente instaura con l'esterno una volta che si è dato un nome ed un cognome alla malattia. Un' accettazione forzata che può cambiare in base ai modi ed ai tempi con cui la diagnosi viene fatta e comunicata. Il termine 'rivisitazione' del sottotitolo coglie nel segno. Interessante ed innovativo è il modo in cui si arriva a questo finale alla 'sliding doors'. Il romanzo di Camilleri è accuratamente sezionato, ad ogni singolo segmento, poi, Virzi dà la sua interpretazione. Ed allora capiamo perché i protagonisti di quel dato 'spezzone' usino un termine anziché un altro, perché abbiano 'quella'

specifica reazione e si soffermino su un dato particolare, ignorandone altri. E' lo stesso procedimento che adottano i commentatori dei testi scolastici, latini e greci, ad esempio. Il classico d'autore viene diviso e sul frammento fatta l'analisi lessicale, grammaticale, letteraria. Mutatis mutandis, è quello che qui fa Virzi: taglia, analizza attentamente e ricuce, spiegando perché ha tagliato, analizzato e ricucito in quel modo. Il ruolo dello scrittore si fonde con quello del dottore. Noi lettori siamo suoi specializzandi, assistiamo all' autopsia. Ed in base agli organi esaminati possiamo farci un'idea di quello che abbiamo davanti. Sia bene chiaro, però: quella che lo

scrittore-medico compie non è un' analisi sterile, va al di là, coinvolge il cuore, la sensibilità. Ecco perché Virzi condanna la gelida telefonata ed assolve, lodandolo, l'abbraccio tra dottore e malato. L'autore non vuole demonizzare il libro di Camilleri, quello che demonizza è il medico del libro di Camilleri. Ritornando dunque alla domanda iniziale: 'Quale deve essere il rapporto tra medico e paziente? Facciamo rispondere direttamente Virzi, è un dottore, lui. I pazienti 'devono parlare, semplicemente raccontare le loro storie. E noi medici? Ancora più semplice: ascoltarli'...

Antonio Virzi, **Un malato senza nome. Rivisitazione de 'Il tailleur grigio' di Andrea Camilleri**, Franco Angeli Editore 2013, pp.105, euro 16.00



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.